

il corso dei fiumi che fluiscono nella laguna. Venezia in somma fu ridotta in ottimo stato di difesa, contro qualunque insulto dei nemici.

C A P O XV.

Maneggi dei veneziani per accordarsi col papa.

Assicurata in questa guisa la quiete domestica, rivolse la repubblica i suoi pensieri al modo di far isciogliere la lega dei principi suoi nemici, per poter quindi far cessare altresì qualunque nuova molestia. Dal re Luigi XII non lusingavasi, a dire il vero, di ottenere pace, perchè ben lo conosceva suo nemico e per avarizia e per genio: non faceva gran conto del re Ferdinando, perchè a lei lontano di troppo: restavano quindi il papa e l'imperatore. Verso di questi adunque incominciarono i suoi maneggi: e primieramente si diresse al papa, verso la metà dello stesso mese di luglio 1509; pochi di appresso, per non dire piuttosto in quei giorni medesimi, in cui aveva avuto la notizia del secondo monitorio pronunziato dal pontefice contro la sua appellazione al futuro concilio.

I due cardinali veneziani, Domenico Grimani e Marco Cornaro, sollecitati dal senato ad intromettersi in questo affare, fecero riflettere al papa, che da più secoli la sede romana era stata sempre difesa dalla pietà e dalla potenza della repubblica di Venezia; che avrebbe potuto riuscire di sommo pregiudizio all'Italia il lasciar crescere nel suo seno la sovranità dei tedeschi e dei francesi, i quali ne macchinavano il totale avvillimento; che ormai la Chiesa romana aveva ricuperate tutte le città della Romagna, cosicchè nulla più restavale da pretendere dai veneziani; che perciò sembrava loro essere tempo opportuno di rievocare i monitorii e sciogliere la città e il popolo dalle pronunziate censure. Giulio II, per verità, mostravasi internamente convinto delle addotte ragioni; ma pur volendo conservarsi esteriormente attaccato alla lega, rispose